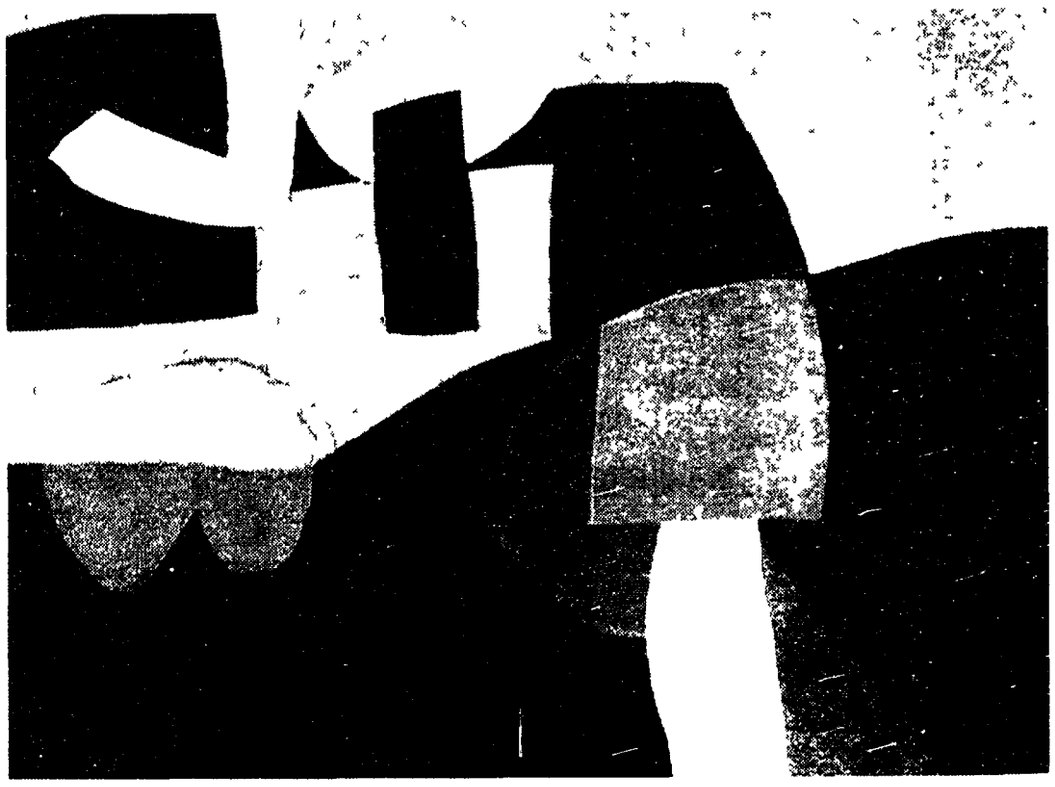
A Milano retrospettiva dell'artista udinese
Opere fra il '31 e il '75, ma l'attenzione
è centrata su un decennio particolare, così
da farne un «maestro dell'informale». È giusto?

# Afro, lirismo della memoria



A Palazzo Reale a Milano aperta fino all 8 novembre una retrospettiva di Afro In mostra (da collezioni private musei italiani e stranieri) un centinaio di opere dipinte dall artista udinese fra il 1931 e il 1975 Attenzione puntata soprattutto sul decennio fra i Cinquanta e i Sessanta Su anni cioè, improntati a un «gestualismo segnico informale» Ma è questo davvero il periodo più originale e creativo di Afro?

**ENRICO CRISPOLTI**

*Con questo articolo Enrico Crispolti comincia la sua collaborazione con l'Unità*

«Afro è Afro per quanto ci ha dato dagli inizi di anni Cinquanta» Luciano Caramel che ne ha curata l ampia retrospettiva milanese aperta fino al 8 novembre in Palazzo Reale è perentorio nell attacco del saggio che apre il consistente catalogo pubblicato da Silvana Editoriale di Milano (contenente un saggio su Afro e la critica schede e apparati di Francesco Tedeschi) E mette così subito le mani avanti rispetto anche a come attraverso la Sala delle Cariatidi e gli spazi connessi sia stato immaginato l itinerario della mostra stessa Comprendente provenienti da collezioni private da musei italiani e alcuni europei e nordamericani un centinaio di dipinti dal 1931 al 1975 (fino cioè a un anno prima della morte del pittore sessantaquattrenne in una clinica di Zurigo) E che soltanto a percorso compiuto dà spazio all attività giovanile pertinente l ambito della «Scuola romana» A giusto titolo? È lecito dubitarne nel caso di Afro il più giovane dei tre Basaldella udinesi (scultori gli altri com è noto Dino e Mirko) Ma una volta anche accettata una tale valutazione limitativa resta comunque la questione squisitamente storico-critica di considerare la portata quanto a esiti creativi di ciascuno dei diversi momenti di ricerca riconoscibili lungo quell ultimo suo percorso pittorico di fatto quasi una trentina d anni di lavoro E in questo senso la retrospettiva milanese non nasconde di privilegiare anche quantitativamente (quasi la metà) la presenza di opere relative ad anni improntati a un gestualismo segnico informale che corrono dagli estremi anni Cinquanta fin quasi alla conclusione dei Sessanta Certamente a scapito di quel momento che continuo invece a ritenere con tutta evidenza il più originalmente creativo nel lavoro di Afro Quando nel secondo dopoguerra e fino poco oltre metà degli anni Cinquanta dapprima coniugando intelligentemente suggestioni d ispezioni d interiorità di Klee e sintesi d origine postcubista (anche attraverso la declinazione in qualche misura neo «metafisica» e mitica che Cagli e Mirko a Roma ne avevano operato) mette a punto con straordinaria intensità immaginativa un personalissimo modo di visione evocante interamente affidato alla dilatazione affettiva di una dimensione di memoria

Discorsivamente equivocando sulla corretta terminologia originaria Lionello Venturi patrocinatore critico del gruppo degli «Otto pittori italiani» fra i quali Afro lanciato nella Biennale veneziana del 1952 in antitesi in particolare al «neo realismo» propostovi da Guttuso Levi e altri parlava allora di «astratto concreto» Come cioè di una pittura d apparenza non figurativa che tuttavia si motivasse su suggestioni di natura o (come nel caso di Afro) appunto di memoria Ed era una posizione del tutto estranea se non contraria nel dibattito critico quanto nel modo di operare alle proposizioni di scrittura pittorica segnica e gestuale diretta e di rapporto materico immediato fuori d ogni prefigurante condizionamento attraverso le quali dalla seconda metà degli anni Quaranta di qua e di là dell Atlantico l Informale si era andato affermando in nome di un immersione totale nella misura dell «esserci» esistenziale In realtà Venturi nel 1952 generosamente quanto incautamente per la propria linea moderata aveva imbarcato anche pittori come Morlotti Vedova e Moreni la cui profonda inquietudine operativa non più tardi di anche meno di un paio d anni doveva inequivocabilmente pronunciarsi in gestualità e materismo essendovi poco dopo sensibile a suo modo anche Corpora quindi Birolli E Afro alla fine degli stessi anni Cinquanta rimeditando anche proprie dirette esperienze di vecchia data e nuove di proposizioni dell «action painting» informale nordamericana (a cominciare da Gorky) avverte la necessità di accelerare ansiosamente i termini del proprio pronunciamento espressivo e in senso appunto di immediatezza segnica e gestuale Come del resto accade negli anni Sessanta anche a un altro già tipico pittore «astratto concreto» quale Santomaso

E fu anzi significativo che tanto l «astratto concreto» che in qualche modo si era assunto ideologicamente il ruolo di rappresentare sulla scena internazionale il volto ottimistico avanzato dell Italia ricostruita quanto il «neorealismo» che al contrario in termini ideologici della lotta di classe poneva l accento su le irrisolte drammatiche questioni sociali soprattutto meridionali finissero di fatto il primo per dissolversi il secondo per farsi almeno molto sensibile agli aspetti più avanzati (il Guttuso persino a suo modo materico del 1953 60) nelle celle delle diverse proposizioni d area informale indubbiamente le più rappresentative di una consapevolezza di realtà esistenziale individuale quanto corale degli anni conclusivi del conflitto mondiale vissuta proprio attraverso il segno profondo di una tale tragedia

Afro nel 63 nel suo studio In alto «Segnali» olio su tela del 74

Ma un Afro divenuto informale a quel livello cronologico non può che il massimo apparire in comprimario tardivo non certo un protagonista Si era già del resto affermata allora in Italia anche una più giovane assai solida e originalmente determinata ulteriore presenza informale oltre che Fontana che ha titoli anche assai precedenti e Dova e Baj certamente Vacchi Scanavino Novelli Somaini suggerì Nel 1960 anzi si rigionava già di via d uscita dall orizzonte informale Naturalmente si tratta di vicende che si rincorrono nel giro di pochi anni comunque certo decisivi per una differenziazione di ruoli che non va dimenticata E per chi quegli anni abbia vissuti nel loro a volte anche assai duro dibattito quotidiano fa oggi veramente una alquanto strana impressione non soltanto vedere accreditato maggiormente un Afro d influenza informale che non un originale Afro ancora candidamente se vogliamo «astratto concreto» ma vedere considerato Afro addirittura come un maestro informale Il vero Afro per me resta ancora invece proprio quello più compiuto e autentico nella sua eccezionale densità lirica in termini di estrema raffinatezza di civiltà pittorica nuova moderna e originale in un contesto non soltanto europeo Come altrimenti il Burri più memorabile rimane quello materico (quasi cronologicamente parallelo) dei catrami sacchi metalli plastiche in particolare lungo gli anni Cinquanta

Quello rimane il vertice creativo raggiunto da Afro sia rispetto all eleganza sicura ma a volte un po decorativa della sua esperienza segnico gestuale d impronta informale relativamente dunque tarda (che ha come maggiore interlocutore critico Cesare Brandi) sia rispetto alla singolare vicenda conclusiva intenta a composite costruzioni formali sempre più nette e araldiche nel 1974 e 75 ma preparata da intorno il 1970 dal progressivo interiorizzato recupero di una presenza di immagine sempre liricamente motivata anche in rinnovati termini di epifania luminosa

D altra parte mi chiedo se non sia il confronto addirittura da riconsiderare anche la portata di quei primi quindici anni o poco più dall inizio dei Trenta a metà dei Quaranta nei quali la ricerca pittorica di Afro visse dapprima intensamente una propria stagione di «tonalismo» cromatico di carattere timbrico nel quadro della poetica del «primordio» promossa a Roma da Cagli e Melli polarità fondamentale della situazione «romana» per poi approdare attraverso un dialogo con la tradizione coloristica veneta a un particolarissimo impressionismo psicologico all esordio dei Quaranta Ma resto anche sempre più convinto che la pittura di Afro pur assai spesso formalmente impeccabile abbia in realtà tutto da perdere a essere letta in termini soltanto d ordine formale anziché nelle proprie motivazioni di fondamento psichico esistenziale Seppure in modi diversi e in diversa misura di pressione dall immaginario fiabesco degli anni «primordiali» all introspezione dolorosamente ansiosa e interrogativa intorno al 1940 all intensità lirica evocativa delle tele spesso memorabili dei primi anni Cinquanta allo stesso sfogo gestuale lungo i Sessanta (comunque apprezzabile nella sua istanza di sincerità) e persino il trepido recupero di riferimenti di immagine che ne consegue e fino alle estreme araldiche costituzioni formali lungo i primi Settanta il problema poeta Afro rimane sostanzialmente quello di come attraverso lo stalsamento in una dimensione di riflessione lirica in termini di memoria evocativa schivare un confronto diretto con la realtà nel profondo evidentemente temuta

E perciò nel suo lavoro la questione espressiva si poneva in termini anziché di costruzione di un assolutezza formale di agilità di una scrittura pittorica tutta psichicamente motivata in un esperienza da apprezzare perciò nella sua interezza Che è quanto ho tentato nella monografia dedicata al Basaldella nel 1984 e ribadito nella mostra degli stessi a Udine tre anni dopo

In mostra a Roma cinquantaquattro disegni dell'artista che, costretto a fuggire dal suo paese, riparò negli Stati Uniti
L'influenza di Rembrandt, Cézanne e Picasso. L'ammirazione di Afro. E l'incomprensione dei critici d'arte

# Un armeno errante di nome Arshile Gorky

**ENRICO GALLIAN**

Chissà se mai è partito Arshile Gorky dall Armenia l artista faceva parte di quella gloriosa schiera drappello di transfughi fuggiaschi e rabbondi che invasero terre lontane più «libere» rimanendo fondamentalmente splendidi armeni erranti Costretto a fuggire dall Armenia verso la metà degli anni 20 in seguito alla conquista dei Turchi massacratori e invasori Arshile Gorky riparò con parte della famiglia negli Stati Uniti obbligato a vivere in una terra che ha respinto e dalla quale è stato a sua volta respinto Nato a Khorkom il 15 aprile del 1904 genio precoce (a quattro anni già disegnava) Gorky si chiamava Vosdanik Manuk Adoian Ora «ritorna» in Europa a Roma al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale orario 10 22 martedì chiuso fino al 30 novembre) in una rassegna promossa dall l Assessorato alla Cultura in collaborazione con la Fondazione Solomon Guggenheim Comprende cinquantaquattro disegni su carta divisi in tre sezioni che corrispondono ad altrettanto fasi creative di Gorky l apprendistato gli anni della ricerca del «linguaggio» gli anni dell esplosione del talento Il catalogo edito da Carte Segrete (150 pagine lire 40 000) curato da Philip Rylands e Matthew Spender comprende importanti testimonianze di André Breton e Afro e un saggio di Melvin P Lader

Afro è stato uno degli ammiratori più grandi di Gorky Nel 51 quando visitò per la prima volta New York rimase colpito da quel tuo modo di trasferire sulla tela la sua immaginazione Assieme a Toti Scialoja Afro organizzò la mostra del 57 all Obelisco di Roma André Breton considerava Gorky un surrealista e affermava che Gorky fu il primo pittore al quale «sia stato interamente svelato questo segreto» Notò anche come Gorky fosse l unico surrealista ad essere rimasto in contatto diretto con la natura penetrandone i segreti per scoprire «il filo conduttore» che unisce «le innumerevoli strutture fisiche e mentali» Breton definì le immagini di Gorky come «ibridi» che prendono forma dalla contemplazione della natura da parte dell artista mescolata ad un «flusso dei ricordi d infanzia e no» suscitati dall estrema concentrazione davanti ad esso «su un osservatore provvisto in misura assai rara del dono dell emozione»

Ma è quanto mai impropria la definizione di pittura surrealista Gorky in realtà era la somma di segreti disegnati e carpiti attraverso il segno della natura della copia per così dire di «altro» artista la natura che Gorky stesso amava e aveva capito prima degli altri Cézanne innanzitutto ma anche Paolo Uccello Raffaello Michelangelo i fratelli Le Nain Poussin Ingres David Rembrandt Giorgio De Chirico Picasso Braque Mirò «Copiare questa natura artistica con la virgolette naturalmente Quando insegnava a Boston in una scuola pretendeva non la minima fedeltà al «reale» ma di guardare oltre la realtà cancellandone le imperfezioni e i difetti per scoprire una forma idealizzata Disegnava furiosamente senza soste per raggiungere il segno fatale quello che avrebbe dovuto «rappresentare» la forma nella composizione il colore che stringe dappresso il grigio della mina o il nero della china Scopritore e dissequestratore di titoli splendidi come «Il profumo delle albicocche» «Il amato carbonizzato» «Senza titolo» «Gli oratori» «Estate in Virginia» Gorky studiava e a sua volta riviveva studiato dalla natura per un ultimo disegno quello che racchiudesse in sè la storia del suo talento tormentato della sua vita randagia terminata con un suicidio macchiato

Senza titolo di Gorky inchiostro su carta dattiloscritta blu 1946

Il 21 luglio del 1948 si uccise impiccandosi Lasciò un biglietto con su scritto «Goodbye my loved» Tutta la vita di Gorky per anni e anni è stata un calvario vissuto da *Odisseo* dei tempi moderni Prima di quel l ineluttabile 21 luglio gli anni Quaranta sono per Gorky il preludio alla tragedia Il 1941 è per lui un anno decisivo conosce Sebastian Matta l architetto cileno che viene da Parigi e sposa Agnes Margruder dalla quale avrà due figlie Mary e Natasha Nel 1941 conosce André Breton che nel 1945 presenterà una sua mostra Vera vive nella casa dei genitori di Agnes a Sherman nel Connecticut ma il 26 gennaio del 1946 un incendio distrugge lo studio ricavato da un pollaio con tutti i dipinti Nel febbraio dello stesso anno viene operato di cancro Il 20 giugno del 48 incorre presso New Milford nel Connecticut in un incidente stradale dal quale esce con l naso rotto e la mano destra paralizzata All inizio di luglio del 48 viene abbandonato dall infedele Agnes che lo aveva tradito con Sebastian Matta il 21 successivo si impicca

Senza ricordare i fatti tragici prima della fuga dall Armenia e i primi vent anni di vita negli Stati Uniti Gorky si portava dietro nella condizione di erante il segno che poneva fine a conti aveva già scoperto di avere quando cresceva in terra armena Gli armeni sono fortemente e culturalmente per così dire «pacifici» ma nello stesso momento anche fuggitivi Avanti sempre Aksgirmian Azniv oorian Kozan Orsbian e tanti altri armeni sono sparsi per il mondo sembra che tendano al ritorno di fugaine il gran condottiero Dove siamo vissuti non conosce Non rese quando l acque si prosciugarono l Arca di Noè si posò in cima al monte Ararat E una terra mutata tal verso dal colore tal segno lo vistante di tutti i tempi Gorky aveva dentro di se anche questo E con sapevolezza lo apparteneva a un mistero sperduto in terra profondo l Turchi in codicilli mirati all alfabeto scritto e disegnato della lingua lo pullulare il segno l Armenia percorre quella lingua di terra tra il Caucaso la Georgia senza stesi su tutto questo strato l umanità di un popolo costretto al selvaggio che dove si grata espande e diventa [illegible] accolto da altri Molto tanto espressionismo astratto americano deve parecchio a Gorky E che dire dell informale europeo e perché no anche di quello italiano?

I critici gli artisti comunque i suoi detrattori gli hanno incollato addosso sigle lo hanno accusato addirittura di essere un epigono di Sebastian Matta lo hanno offeso sostenendo che la sua mano copiava l Accademia dell Accademico quasi fosse lui stesso uno «cosistico» accademico Silenziosamente si chiudeva nella natura e «copiava» paesaggi della Virginia «inventiva» di piante nuove forme che non avevano nulla di «automatico» ma si facevano nello spazio trovando una propria sede che poi Gorky sfumava con il pollice con materie contrarie come il pastello ad olio o con la grafite 2b che furiosamente diventava segno infantile tormentato e tallonato di rossi di blu di gli ocra I disegni disegnava furiosamente Lui stesso aveva scritto che «il disegno è la base dell arte Un pittore scadente non sa disegnare Ma un pittore che disegna bene sa comunque dipingere» Il disegno fra gli artisti è la capacità di controllare sulla linea che l umano Sviluppa in lui la precisione della linea e del segno Questa è la strada alla volta dei capolavori» E questo di segnare voleva dire anche che la composizione da qualunque parte si guardasse stava in piedi reggeva all urto dello sguardo Vecchie regole che sono servite ai grandi del l arte Grandi esempi di tecnica che poetizza al verso sulla carta Il colore poi inelutt abilmente rientra bellamente nel gioco delle parti del quadro Gorky lo sapeva anche quando tentava di introdurre un verde Paolo Veronese accanto a un ocra ravvivato dallo sbuffo rosso di *Studio per «Agonia» 1946* (matita e matita cerata su carta 57 5x73 cm)

**La riorganizzazione delle Partecipazioni Statali: l'industria pubblica ha un futuro?**

*Apertura*
Umberto Minopoli Silvano Andriani Filippo Cavazzuti
*Conclude*
On Alfredo Reichlin
*Partecipano*
Abete Airaghi Angius, Biasco Cicchitto Cofferati Damiano Guarino Morese Mussi Necci Ranieri Reviglio Spaventa Veronese

Roma venerdì 23 ottobre ore 9 30
Residenza di Ripetta Via Ripetta 231

**Avviso agli abbonati de l'Unità**

Da lunedì 19 ottobre
sarà attivato il seguente
NUMERO VERDE
1678 - 61151
esclusivamente per segnalare
disguidi nel recapito degli abbonati

Il numero rimane
in funzione dalle ore 14 alle ore 20
dal lunedì al venerdì

**Specificare bene nome cognome, località, codice abbonato e numero telefonico**